

**Alla ricerca del senso perduto.  
Il ritorno alla *grande narrazione*:  
il caso di *Zelenyj Šater* di  
Ljudmila Uličkaja**

Il romanzo *Zelenyj Šater* di Ljudmila Ulickaja s'inserisce in una nuova tendenza realistica che si sta facendo strada in Russia negli ultimi anni e che esprime l'esigenza di capire che cosa abbiano significato, a livello umano, gli avvenimenti dell'ultimo secolo di storia russa. Ljudmila Ulickaja propone una riflessione sull'epoca della sua generazione cercando di attribuire un senso a quanto è accaduto. Racconta la Storia attraverso le storie, la fa rivivere trasmettendone l'atmosfera e il modo di sentire e scrivendo di tutto ciò che è stato significativo per coloro che l'hanno vissuta: i *realia*, gli ambienti e le persone. A rendere la rappresentazione dell'epoca più efficace contribuiscono, oltre alla componente autobiografica, i personaggi "vivi" del romanzo che si imprimono nella memoria e risultano comprensibili e vicini ai lettori che, in una certa misura, diventano partecipi della vita e dell'interiorità dei personaggi.

LJUDMILA ULICKAJA, ZELENYJ ŠATER, NUOVO REALISMO, RITORNO ALLA GRANDE NARRAZIONE, FAR RIVIVERE UN'EPOCA, PERSONAGGI VIVI, SPIRITO DEL TEMPO, DISSIDENTI, LA STORIA E LE STORIE, COMUNE PATRIMONIO INTELLETTUALE ED EMOTIVO

Lyudmila Ulitskaya's *Zelenyj Šater (Imago)* is an interesting example of new realism, a trend which has been making its way in contemporary Russian literature and which expresses the need to understand the impact of historical events of the last century not only on everyday life of Russian people, but most of all on their inner life and human relationships. Ulitskaya is in search of the sense lost in the folds of history. She describes History through individual stories and makes it alive by evoking its atmosphere and sensitivity, writing about everything which was meaningful to those who had lived through it: the *realia*, the various social milieux, the people. The description of that period is made even more convincing by the insertion of autobiographical elements and by the liveliness of the characters of the novel. The latter impress themselves on our memory and the readers, perceiving them as intelligible and close, tend, to an unpredictable extent, to feel part of the narration and get involved, soul and mind, in the outer and inner reality of its characters.

LYUDMILA ULITSKAYA, IMAGO, NEW REALISM, RETURN TO THE GRAND NARRATIVE, REVIVAL OF A TIME, LIVELY CHARACTERS, SPIRIT OF THE TIME, DISSIDENTS, THE HISTORY AND THE STORIES, COMMON INTELLECTUAL AND EMOTIONAL HERITAGE

1

Cfr. Edward Docx, *Postmodernism is dead*, in "Prospect Magazine", Londra 20.7.2011.

2

Cfr. Irina Rodnjanskaja, *Gamburgskij ežik v tumane* in "Novyj Mir", 2001, №3.

3

Il romanzo, ancora inedito in italiano, per volontà dell'autrice, sarà pubblicato nelle altre lingue con il titolo *Imago*.

*We are entering a new age. Let's call it the Age of Authenticism.*

— DOCX

In un recente articolo Edward Docx ha decretato la fine del postmodernismo come modello culturale dominante e proclamato l'avvento di una nuova era, caratterizzata dal bisogno di tornare alla verità e ai valori: l'età dell'autenticità.<sup>1</sup>

La riflessione dello scrittore inglese, che prende l'avvio da un'analisi dell'arte contemporanea per poi estendersi al mondo della letteratura in senso lato, trova riscontro anche nel contesto della Russia contemporanea in cui per alcuni scrittori è diventata pressante l'esigenza di capire che cosa sia accaduto veramente nel loro paese nell'ultimo secolo, non in astratto, ma nel cuore e nella mente della gente. Le loro opere sembrano quasi rispondere alla sfida lanciata sulla rivista *Novyj Mir* da Irina Rodnjanskaja. In un articolo molto duro, la saggista russa criticava una certa letteratura contemporanea che non si fonda sulla vita, ma si sviluppa, in una ridda di movimenti neo (neobarocco), pseudo (pseudobarocco) e post (postmodernismo), a ridosso di altre correnti e opere letterarie e sulla scia di scrittori precedenti e i cui soggetti si basano "не на сырой жизни а на книгах"<sup>2</sup> (non sulla vita nuda e cruda ma sui libri).

L'interesse per il ripensamento della storia, nell'arco temporale che spazia dall'inizio del Novecento ad oggi, con l'obiettivo di illuminare il rapporto tra il processo storico e le storie di coloro che lo hanno vissuto, si manifesta in maniera evidente in *Zelenyj Šater*,<sup>3</sup> l'ultimo romanzo di Ljudmila Ulickaja.

L'intento di questo articolo è di dimostrare perché questo romanzo apporta un contributo significativo al nuovo realismo, la tendenza che

si sta facendo strada in Russia negli ultimi anni e di cui la Ulickaja non è l'unica rappresentante.

## FAME DI REALTÀ

“Хорошая литература - это вещь долгоиграющая,  
которая действует столетиями”<sup>4</sup>

— ZACHAR PRILEPIN

La “fame di realtà”,<sup>5</sup> che per alcuni è più specificamente “fame di verità”,<sup>6</sup> è un fenomeno che si manifesta non solo in Russia ma in numerose altre letterature dando vita ad opere che in vario modo rappresentano un ritorno al realismo. In Russia il postmodernismo ha costituito una normale reazione al crollo delle ideologie, alla sparizione delle limitazioni e alla perdita di punti di riferimento che fino a quel momento apparivano imprescindibili e che la dissoluzione dell’Urss ha spazzato via con una rapidità impensabile prima. Gli scrittori, non più “ingegneri delle anime”, improvvisamente liberi dalle pastoie della censura e dai canoni del realismo socialista, si sono trovati su un libero mercato a far fronte alla concorrenza non solo delle opere occidentali, ma anche e soprattutto di quelle dei grandi autori russi che venivano (ri)scoperte.

Il postmodernismo ben si è prestato ad esprimere i dubbi e le incertezze di un’epoca di passaggio, ma anche una nuova voglia di “giocare” con i testi e le parole, con i codici culturali e gli archetipi.

Negli ultimi anni, però, emerge nuovamente l’esigenza di raccontare il nostro tempo in maniera organica, anche se vi sono scrittori russi che non si sono mai allontanati dalla realtà. La Bol’s’akova, nel riportare diversi esempi di scrittori rimasti in qualche modo legati alla realtà in

<sup>4</sup> Cfr. l’intervista: Прилепин: я вылавливал некоторых критиков с целью разбить им голову, <http://ria.ru/interview/20120524/656691077.html#ixzz221GwFoaC>

<sup>5</sup> È opportuno precisare che, pur utilizzando per la sua carica evocativa questa espressione che è il tema centrale del saggio *Reality Hunger. A manifesto* di David Shields, non condividiamo l’opinione dell’autore secondo cui la forma romanzesca ha esaurito le sue potenzialità narrative. Se è vero che negli ultimi anni si assiste a uno sviluppo di generi come la saggistica, la memorialistica e il *collage*, non riteniamo, però, che il romanzo come genere non sia più in grado di raccontare la realtà e sia stato “sorpassato”.

<sup>6</sup> Emanuele del Rosso in *Nuovo realismo = nuovo romanzo? distingue* tra i due concetti facendo notare che la realtà rappresentata attraverso la creazione letteraria non sempre coincide con la verità, per sua natura più sfuggente e relativa.

7  
 Сfr. А. Ю. Большакова, *Литературный процесс сегодня: pro et contra* (статья первая), Информационный гуманитарный портал «Знание. Понимание. Умение», № 5, 2010.

epoca di postmodernismo, spezza una lancia a favore di una letteratura che dia spazio all' "«обычный» нормальный человек, «как ты да я», который стремится выжить духовно, [...] который говорит на нормальном культурном языке”<sup>7</sup> (all'uomo “comune”, normale, come te e come me, che si sforza di sopravvivere spiritualmente, [...] che parla una lingua normale, civile).

Raccontare un'epoca significa ripensarla cercando di attribuire un senso alle sue svariate manifestazioni: raccontare la Storia attraverso le storie. Non ci si limita ad una testimonianza, ma si cerca di far rivivere un'epoca. A tale processo si accompagna un tentativo di interpretazione e una ricerca di significati che comportano, tra l'altro, il recupero del punto di vista dell'autore demiurgo, una prospettiva nel postmodernismo sfumata e talvolta dispersa in mille rivoli.

Va rilevato che, sempre più spesso, negli ultimi anni, si osserva che a farsi interprete del ricco patrimonio in termini di umanismo russo, a trasmettere un insieme compatto di idee ed ideali, valori e modi di pensare e al tempo stesso rappresentare i fatti della vita quotidiana con i relativi *realia* tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo è una letteratura scritta da donne. Se ciò accade è perché le scrittrici, da un lato, non hanno mai perso completamente il contatto con il *byt* restando maggiormente ancorate alla realtà, dall'altro, sono per natura più introspettive, e quindi più inclini a osservare il modo in cui la realtà influisce sui moti dell'animo, e più capaci di empatia nei confronti dei personaggi, sentimento, quest'ultimo, che si trasmette ai lettori.

Dieci anni fa Viktor Erofeev, nel presentare un'antologia di giovani scrittori intitolata *Vremja rožat'*, pur servendosi per qualificare questo periodo di un'espressione non troppo felice come *babskij vek*, sottolinea il ruolo di primo piano assunto dalle donne scrittrici all'inizio del XXI secolo in netto contrasto con la situazione dei secoli precedenti in cui

la loro presenza nella letteratura era marginale e in cui più che essere il soggetto delle opere ne costituivano l'oggetto. Lo scrittore scriveva: “раньше им восторгались, выносили им приговоры, бросали под поезд” (prima suscitavano entusiasmi, erano oggetto di condanna, venivano gettate sotto un treno) e aggiunge sarcasticamente “и не одна не стала Достоевским” (Erofeev, 14) (e nessuna di loro è diventata Dostoevskij).

Alla Bossar sostiene, quasi a voler riprendere quest'idea e svilupparla, che Ljudmila Petruševskaja, Tat'jana Tolstaja, Ljudmila Ulickaja e Dina Rubina condividono una profonda sensibilità e formano insieme una specie di Dostoevskij collettivo<sup>8</sup> dell'inizio del XXI secolo.

Ciò che mi sembra peculiare in opere come *Zelenyj šater* di Ljudmila Ulickaja ma anche *Vremja ženščin* di Elena Čižova<sup>9</sup> e *Na solnečnoj storone ulicy* di Dina Rubina<sup>10</sup> è la capacità delle autrici di “volare alto” senza tuttavia perdere il contatto con la terra, con il contesto concreto. A differenza di tanti contemporanei, non si rifugiano nel passato remoto né si proiettano nel futuro, ma scelgono il nostro tempo cercando di capire in che modo gli eventi storici abbiano influito non solo sulle vicende e sulle scelte di vita delle persone, ma anche sul loro modo di comportarsi, sui loro amori, sulla loro vita spicciola.

Attraverso il ripensamento della storia si configura una ricerca della verità che va intesa, secondo alcuni, nel suo senso più elevato di *istina* (affermazione di Oleg Pavlov, riportata da Čuprinin, 444). Il nuovo realismo è una presa di coscienza che corrisponde anche agli auspici della critica. Nel 2011 Claudio Magris riscontrava nel saggio *E' pensabile il mondo moderno senza il romanzo?* (Magris, 880) una sorta di regresso da parte degli scrittori contemporanei rispetto alle grandi sperimentazioni del passato prossimo e una certa riluttanza a prendere atto dei capovolgimenti in corso. Sulla stessa lunghezza d'onda nel 2002 Mauro Martini osservava: “Il dato stupefacente è comunque l'assoluta incapacità

8  
Cfr. А.Боссарт, Коллективного Достоевского в начале XXI века пишут женщины, «Новая Газета», № 41, 2002.

9  
Elena Čižova, *Vremja ženščin*, Mosca 2010. Edizione italiana: *Il tempo delle donne*, traduzione di Denise Silvestri, Milano 2011.

10  
Dina Rubina, *Na solnečnoj storone ulicy*, Mosca 2008. Edizione italiana: *Il sole dolce dei ricordi*, traduzione di Emanuela Guercetti, Napoli 2011.

11  
Ljudmila Ulickaja,  
*Medeja i ee deti*, Mosca  
1997. Edizione italiana  
a cura di Giulia Gigante:  
*Medea*, Torino 2000.

12  
Ljudmila Ulickaja,  
*Kazus Kukockogo*,  
Mosca 2001. Edizione  
italiana a cura di Elena  
Kostjukovič, traduzione  
di Emanuela Guer-  
cetti: *Il dono del dottor  
Kukockij*, Milano 2006.

13  
Ljudmila Ulickaja, *Daniel' Štajn, perevodčik*,  
Mosca 2008. Edizione  
italiana a cura di Elena  
Kostjukovič, traduzione  
di Emanuela Guer-  
cetti: *Daniel Stein, tra-  
duttore*, Milano 2010.

della letteratura russa di riflettere su se stessa, sui suoi strumenti e sulle sue potenzialità” (Martini, 98).

### COME RIVIVE UN'EPOCA

“La littérature peut beaucoup. Elle peut [...] nous faire mieux comprendre le monde et nous aider à vivre [...] Les récits des romanciers [...] me font rêver, trembler d'inquiétude ou désespérer [...]” (Todorov, 72)

Ljudmila Ulickaja prende sempre spunto da fatti e personaggi reali e costruisce le sue storie partendo da un nucleo centrale concreto per poi allargare la narrazione in una serie di cerchi concentrici che abbracciano la storia ufficiale. Nelle sue opere affronta avvenimenti drammatici, come la deportazione dei Tatari (in *Medeja i ee deti*<sup>11</sup>), la presunta congiura dei medici ebrei (in *Kazus Kukockogo*<sup>12</sup>), il nazismo e la persecuzione degli ebrei (in *Daniel Stein*<sup>13</sup>), per non citarne che alcuni. L'interesse della scrittrice per le tematiche storiche è andato incrementandosi nel tempo e il ruolo che esse assumono in *Zelenyj Šater* è rilevante: non semplice spunto né sfondo, ma la materia prima con cui l'autrice imbastisce la narrazione.

*Zelenyj Šater* è un viaggio attraverso quarant'anni di storia russa, un arco di tempo racchiuso tra due date fondamentali: la morte di Stalin, evento determinante per il destino del popolo russo, e quella di Josif Brodskij che chiude un'epoca. Con gli episodi e le vite raccontate nel romanzo Ljudmila Ulickaja fa rivivere un periodo storico, ricostruendo le circostanze, ma anche e soprattutto lo spirito del tempo.

Protagonista del libro è la generazione degli *šestidesjatniki*, cui appartiene la scrittrice stessa, ed in particolare un trio di personaggi,

Micha, Il'ja e Sanja, nati nella metà degli anni '40 – che diventano, percorrendo itinerari di vita diversi, tutti dissidenti – cui corrisponde specularmente un altro terzetto, questa volta femminile, che la scrittrice colloca leggermente più in secondo piano.

Alla domanda epocale “Что делать?” gli eroi del libro sembrano rispondere con una sorta di fuga che assume forme e connotazioni diverse; talvolta si presenta come un'evasione dalla realtà del realismo socialista attraverso l'arte o la poesia, talvolta come un greve oblio in cui sprofondare grazie all'alcool. Oppure si configura come un impegno politico per cercare di cambiare la società o come un semi-isolamento in una campagna sperduta. Talora, invece, può essere l'abbandono del proprio mondo attraverso l'emigrazione all'estero o, ancora più radicalmente, un salto dalla finestra con cui porre fine ai propri giorni.

L'evoluzione dei destini dei personaggi costituisce l'occasione per raccontare dal di dentro una serie di avvenimenti cruciali, come ad esempio l'ecatombe che si verificò ai funerali di Stalin e che venne ignorata o volutamente sminuita dalla stampa di stato. Sui passi di Il'ja, deciso a tutti i costi a partecipare al corteo funebre per fissarne l'immagine attraverso l'inseparabile macchina fotografica, la scrittrice narra ciò che accadde nelle strade della capitale, il clima di follia collettiva, il flusso gigantesco e inarrestabile della folla che calpestò, travolse e uccise almeno 1500 persone.

Di grande efficacia narrativa risulta la scelta della Ulickaja di fare della morte del tiranno l'*incipit* del romanzo. Con poche misurate parole, icasticamente, si succedono tre brevi scene in interni moscoviti che mostrano tutta la gamma delle reazioni dei sudditi, dalla soddisfazione alla rassegnazione, dalla paura a una velata speranza. Nella prima, che si svolge nella cucina di una famiglia di ebrei, la nonna, prima ancora che la radio annunci la notizia, si prepara a festeggiare: “Раечка,



14  
Nomignolo con cui  
in famiglia veniva  
chiamato Stalin.

*ты купи [...] чего-нибудь сладкого. Я таки думаю, что Самех сдох*” (Ulickaja, 8) (Raečka, compra qualcosa di dolce. Credo che Samech<sup>14</sup> abbia tirato le cuoia).

Nel secondo interno moscovita, un marito apostrofa rudemente la moglie che si dispera: “*Ну, что воёш, dura? Чуže не будет!*” (Ulickaja, 9) (Che hai da strillare, cretina? Peggio di così non potrà essere!). Nella terza famiglia, composta da cittadini sovietici modello di comprovata fede comunista, la reazione è in sintonia con la propaganda ufficiale: “*Случилось несчастье! [...] Сталин умер!*” (Ulickaja, 8) (E’ accaduta una disgrazia! [...] E’ morto Stalin!).

Nel secondo capitolo, *Новый учитель* (Il nuovo insegnante), la scrittrice mette a confronto la reazione ufficiale di unanime sconforto che si manifesta nel cordoglio del personale docente e degli allievi di una scuola e, come contraltare, le parole di un insegnante illuminato il cui ruolo nel romanzo è molto importante, Viktor Jul’evič Šengeli: “*Умер тиран. Умер титан. Существо древней породы, из подземного мира, страшное, сторукое, стоглавое. С усами.*” (Ulickaja, 56) (E’ morto il tiranno. E’ morto il titano. Un essere di antica razza, del mondo degli Inferi, terrificante, dalle cento braccia e cento teste e con i baffi.).

Nello stesso capitolo un altro tassello si aggiunge in maniera tragico-mica a completare il quadro: la storia di un gruppo di donne georgiane, lamentatrici di professione, precettate ed inviate forzatamente a Mosca per il compianto funebre del dittatore: “*День плачем, ночь плачем, еще день плачем, мне уж надоело. Репетируем!*” (Ulickaja, 63) (Il giorno piangiamo, la notte piangiamo, il giorno dopo piangiamo ancora, non se ne poteva più. Facevamo le prove!).

La penna della Ulickaja si districa agevolmente tra altre problematiche complesse come la questione dei Tatars deportati da Stalin, un tema caro alla scrittrice, e le persecuzioni nei confronti dei religiosi, un

argomento anch'esso già affrontato in precedenza. Ma, in *Zelenyj Šater*, la Storia assurge a protagonista: “Эпоха мнет судьбы, как пластиковые стаканчики. Живая, движущаяся людская масса – марксистов, поэтов, генералов, партийных работников, художников, гробовщиков, соседей по коммуналке – утрамбовывается в плотный слой лишь для того, чтобы страница истории перевернулась в очередной раз”<sup>15</sup> (L'epoca schiaccia i destini come fossero bicchierini di plastica. La massa umana, viva e in movimento, di marxisti, poeti, generali, lavoratori di partito, artisti, becchini e coinquilini di *kommunalki*, si compatta in un unico strato solo perché una pagina di storia possa voltarsi per l'ennesima volta).

Il nucleo centrale intorno al quale si sviluppa la *fabula* del romanzo e si intrecciano le storie dei due terzetti è rappresentato dal tema della dissidenza. L'opposizione politica, in forma attiva o passiva, attraversa tutta la narrazione assumendo connotati e aspetti diversi. I tre protagonisti si distinguono per la capacità di libero pensiero cui li ha educati Šengeli, loro maestro di scuola e di vita, e l'autonomia di giudizio a cui li ha abituati l'eccezionale nonna di Sanja, ma tale prerogativa costituisce anche la causa della loro rovina (emigrazione, morte, isolamento).

Nel sottolineare come del movimento dei dissidenti facciano parte persone disparate con idee e obiettivi non sempre concordanti e come agli ideali di giustizia e libertà si accompagni talvolta anche un certo pragmatismo (riprodurre i *samizdat* è per Ilja anche fonte di guadagno), Ljudmila Ulickaja rappresenta la costellazione degli *inakomysljaščie* rifuggendo da *cliché* e mitizzazioni.

Nel tracciare la storia della dissidenza l'autrice non si limita ad un intento documentario né procede per astrazioni e generalizzazioni. A restare dominante è l'interesse per il modo in cui la Storia irrompe nei destini dei personaggi influenzando sulle loro vicende amorose, sui

15  
Cfr. Лера Тихонова,  
Людмила Улицкая  
построила шатер  
для мертвых, 13  
gennaio 2011, [http://  
www.infox.ru/afisha/  
book/2011/01/13/  
ulitskaya.phtml](http://www.infox.ru/afisha/book/2011/01/13/ulitskaya.phtml)

16  
Cfr. Елена Дьякова,  
Москва-которой-нет  
in "Novaja gazeta", №  
3 del 17 gennaio 2011.

legami di amicizia, sui rapporti con i figli e gli altri familiari dei personaggi nonché sulle loro possibilità di lavorare in un contesto in cui il *tunejadstvo* era reato.

Nel libro, come osserva felicemente la Djakova, "*капитальные коммунальные стены старинных чистопрудных домов истончаются на глазах*"<sup>16</sup> (i muri maestri degli appartamenti in coabitazione nelle antiche palazzine dei *Čistye prudy* si assottigliano dinanzi ai nostri occhi). Ciò rende, in una certa misura, i lettori partecipi della vita e dell'interiorità dei personaggi.

Con la morte di Brodskij ha fine un'epoca e termina anche il libro in cui Ljudmila Ulickaja ha cercato di farla rivivere, di capirla, di trasmetterne i sentimenti e l'atmosfera, scrivendo di tutto ciò che è stato significativo per coloro che l'hanno vissuta: i *realia*, gli ambienti e le persone. Nel romanzo trovano spazio, tra gli altri, Sacharov e Ljubimov, Sinjavskij e Daniel' e Ol'ga Ivinskaja, si ripercorre il destino di scritti in *samizdat* e *tamizdat*.

A proposito di Jurij Ljubimov, nel capitolo *Ten' Gamleta* (L'ombra di Amleto) viene descritto lo spettacolo dell'*Amleto* con Vysockij al mitico teatro Na Taganke. Per un'intera generazione di russi, e non solo, il teatro di Ljubimov ha rappresentato la quintessenza di un certo modo di pensare e di sentire. La scrittrice riesce a rievocarne il significato attraverso la splendida descrizione delle sensazioni che una delle protagoniste femminili, Olja, prova nell'assistere alla *pièce*: "*И мурашки пошли по рукам, по спине. И так до самого конца, на одном дыхании все шло и шло, и текст был как будто только что рожденный, в первый раз услышанный*" (Ulickaja, 359) (I brividi le scorrevano lungo le braccia e la schiena. E così fino alla fine, tutto scorreva d'un sol fiato e il testo era come appena nato, come se lo si ascoltasse per la prima volta).

E' una sorta di ebbrezza e beatitudine che fa girare la testa e tremare per l'emozione e testimonia il senso di appartenenza a un comune patrimonio intellettuale ed emotivo.

A volte, la descrizione dell'atmosfera del tempo è così vivida che si ha l'impressione di vederla rivivere sotto i nostri occhi: *“На улицах шел дождь, сыпал снег, летел тополиный пух, стояла нестерпимая политическая трескотня о свершениях и победах – уже догнали и почти перегнали. На кухнях пили чай и водку, шелестели преступные бумаги, шуршали магнитофонные ленты с Галичем и молодым Высоцким, там тоже рождались новые звуки и новые смыслы....»* (Ulickaja, 237) (Per le strade pioveva, cadeva la neve, volteggiavano le piume di pioppo, imperversava l'insopportabile chiacchiericcio politico su realizzazioni e progressi – li abbiamo raggiunti e quasi superati. Nelle cucine si bevevano tè e vodka, frusciano i fogli criminali, ronzavano i nastri delle registrazioni di Galič e di Vysockij giovane e anche lì nascevano nuovi suoni e nuovi significati ...).

La Ulickaja rivolge alla realtà uno sguardo disincantato e non esita a introdurre un'equazione nella quale ad un'epoca odiosa in quanto cannibale, che divora senza pietà giovani di talento e belle speranze (così potrebbe essere riassunta la trama del libro), corrisponde uno squallore estetico: *“Некрасивые люди, одетые в некрасивую одежду, некрасиво себя вели. Жизнь за пределами книжного пространства была какая-то оскорбительная, зато в книгах билась живая мысль, и чувство, и знание”* (Ulickaja, 52) (Persone brutte, vestite male, che si comportavano male. Al di fuori dello spazio della letteratura la vita era offensiva, ma nei libri pulsava il pensiero vivo, i sentimenti, il sapere).

Il degrado etico ed estetico di chi ci circonda non può e non deve diventare un pretesto per l'abbruttimento dell'individuo. La frase scelta come epigrafe del libro suggella l'importanza che l'autrice attribuisce

17  
Cfr. l'intervista di  
Ljudmila Ulickaja  
a *Ria Novosti* del 9  
febbraio 2011.

18  
Ibidem.

ai valori etici. Il messaggio che l'autrice intende trasmettere attraverso le parole che Pasternak rivolgeva, in una lettera del 1952, a Šalamov è chiaro: il Bene e il Male restano valori assoluti anche in tempi oscuri: «*Не утешайтесь неправотою времени. Его нравственная неправота не делает еще нас правыми, его бесчеловечности недостаточно, чтобы, не соглашаясь с ним, тем уже и быть человеком*» (Ulickaja, 5) (L'ingiustizia del tempo non deve costituire un alibi. Il fatto che un'epoca sia moralmente ingiusta non ci rende per questo giusti e la sua disumanità non è sufficiente a renderci umani solo perché non siamo d'accordo).

In questa stessa ottica *Zelenyj Šater* si pone come un monito per le generazioni future. E' la scrittrice stessa a spiegare di aver concepito la propria opera come “*книга-предупреждение для тех, кто ностальгирует по «славному советскому прошлому*» (un libro-avvertimento per i nostalgici del “grandioso passato sovietico”).<sup>17</sup> Nelle sue intenzioni il libro dovrebbe far svanire qualsiasi rigurgito nostalgico: «*сломанные тоталитарным режимом судьбы героев охладят пыл ностальгирующих по тем временам, когда мы были сильнее, и ракеты наши летали, и балет танцевал, и как-то вроде проще жилось*»<sup>18</sup> (i destini dei personaggi, spezzati dal totalitarismo, raffredderanno il fervore di coloro che provano nostalgia per i tempi in cui eravamo più forti, viaggiavamo nello spazio, le stelle del balletto danzavano e in un certo senso si viveva più semplicemente).

## LE TRACCE DEL POSTMODERNISMO

“Dire addio alla verità [...] è la revoca della sola chance di emancipazione che sia data all'umanità, il realismo, contro l'illusione e il sortilegio” (Ferraris 112)

La Bol'sakova intravede nella letteratura russa attuale una tendenza all'incontro del realismo e postmodernismo in uno stesso testo: una sintesi in cui il realismo si rigenera e il postmodernismo evolve.<sup>19</sup>

Se si esamina il romanzo di Ljudmila Ulickaja alla luce di questa riflessione si riscontra la coesistenza, all'interno di una struttura narrativa che riecheggia nella sua compattezza l'impostazione del romanzo tradizionale, di procedimenti che appartengono più propriamente allo stile postmoderno. Il primo elemento da prendere in considerazione è l'organizzazione cronologica dell'opera in cui l'autrice, ignorando tutti i possibili schemi classici di rappresentazione temporale, porta i lettori a viaggiare avanti e indietro nel tempo. Più che di ordine cronologico si può parlare di un "disordine cronologico", un procedimento che ricorda la tecnica della mescolanza dei tempi tipica del postmodernismo e che corrisponde al *koktel myslej* di cui parla Tat'jana Koljadič nel passare in rassegna l'*igra v kubiki* (secondo la definizione della studiosa) dei postmodernisti (Koljadič, 78-102).

Con la scelta di proporre una serie di episodi, talvolta quasi aneddotici,<sup>20</sup> che ricostruiscono la lotta contro il potere sovietico, e ricorrendo alla tecnica del montaggio già utilizzata in *Daniel Stein*, la Ulickaja innesta nel testo un altro elemento riconducibile al postmodernismo.

La maniera in cui procede *Zelenyj šater* è molto originale: vi si alternano anticipazioni, retrospettive e flash-back, ma anche capitoli in cui le vicende di un personaggio vengono raccontate ordinatamente, dall'inizio alla fine. E' un *puzzle* che risulta chiaro solo alla fine dell'opera.

Resta da stabilire se si tratti di un nuovo genere letterario, il *roman v rasskazach* (romanzo in racconti), secondo la definizione proposta dalla D'jakova (D'jakova, 22), o non piuttosto di un arricchimento del romanzo di stampo realista mediante uno dei procedimenti che, a suo tempo, è servito a dare impulso alla letteratura russa in un momento di stallo

19  
Cfr. А. Ю. Большакова, *Русская литература на рубеже XX-XXI веков: новые приоритеты*, Информационный гуманитарный портал «Знание. Понимание. Умение», №3, 2011.

20  
Cfr., ad esempio, i capitoli *Кофейное пятно*, *Маловатенькие сапоги* e *Орденосные штаны*.

21  
Cfr. Наталья Резанова,  
Людмила Улицкая:  
Парадоксы здравого  
смысла in MIGnews.  
com dell'11.3 08.

(Berg, 19-37). Vi si potrebbe applicare la definizione di “letteratura di resistenza” (nel senso di un manuale di elettrotecnica), come la intende Tirinanzi: “*un filo che, attraversato dalla corrente, si scalda fino ad illuminarsi e a rischiare una stanza, una piazza o una città*” (Tirinanzi 201).

## IL RESPIRO DEL TEMPO

“Будто в магическом кристалле, увидеть отражение своих мыслей, проблем и вопросов” (Чупринин, 444)

Uno degli elementi chiave della poetica della scrittrice è l’attenzione rivolta all’essere umano nella sua interezza, con il suo coagulo di passioni, paure, sogni, e debolezze e con la sua capacità creativa, sia manuale che intellettuale.

La galleria di personaggi “vivi” che popola i libri di Ljudmila Ulickaja si imprime nella memoria per le sue caratteristiche vitali, legate ai *realia* della vita sovietica, ma al tempo stesso comprensibili e vicine ai lettori di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Come ha osservato la critica, i suoi romanzi sono “*проникнуты совершенно особым мироощущением, которое, тем не менее, оказывается близким очень многим*”<sup>21</sup> (permeati da una visione particolare del mondo che tuttavia risulta familiare a moltissimi). Le contraddizioni interiori, le difficoltà esistenziali, le paure grandi e piccole della vita, le vicende quotidiane sono descritte in uno stile semplice, ma mai banale o superficiale. I suoi personaggi colpiscono perché il lettore li percepisce come autentici: come dimenticare Sonja, l’acanita lettrice che trova nei libri quella felicità che la vita non le ha potuto dare, o Maša, l’infelice e fragile scrittrice di versi, capace di gettarsi a capofitto in un amore assurdo che non potrà che portarla alla rovina? O ancora Medea, condannata

dal destino ad allevare figli altrui senza poterne avere di propri e a custodire gelosamente segreti che avrebbe preferito ignorare ma che, ciononostante, è dotata di un equilibrio che nulla potrà scalfire e possiede una forza morale che, lungi dal renderla intollerante, la rende ancora più umana e piena di *pietas*? O, per tornare a *Zelenyj Šater*, Njuta (Anna Aleksandrovna, la nonna di Sanja) che con la sua indipendenza di spirito, l'indomita passione per le cose impalpabili che danno un senso alla vita, lascia un'impronta non solo nella coscienza di coloro che nel corso del romanzo hanno la ventura di conoscerla, ma anche in quella dei lettori?

Inoltre, Ulickaja dà spesso prova di una capacità di empatia nei confronti dei suoi personaggi, assortita a uno sguardo venato di umorismo, che ricorda quello čechoviano.

A comporre il mosaico che fa sì che *Zelenyj Šater* rappresenti un ritorno alla grande narrazione di matrice neorealistica si aggiunge la componente autobiografica che si inserisce organicamente nella sua scrittura. Nelle opere della scrittrice confluiscono non solo le esperienze vissute in prima persona, ma anche le vicende di numerose altre persone appartenenti al suo nucleo familiare e alla cerchia di amici o alla storia e letteratura del suo tempo. E' la Ulickaja stessa a farlo presente: “естественно личный жизненный опыт играет очень важную роль в моем повествовании”<sup>22</sup> (le esperienze personali di vita hanno effettivamente un ruolo molto importante nella mia narrazione).

Anche gli studi di genetica e l'attività lavorativa in campo scientifico svolta prima di approdare alla letteratura influiscono sul suo metodo di scrittura e stile di narrazione, determinando l'interesse per l'uomo “in carne ed ossa”.

A conclusione di un saggio sulla letteratura russa degli anni '90, Aleksandr Nemzer invocava una letteratura che non fosse soffocante,

22  
Dichiarazione di Ljudmila Ulickaja durante la presentazione dell'edizione tedesca del libro *Skvoznaja linija* alla Buchmesse di Francoforte, ottobre 2003.



ma ariosa (воздушная) (Nemzer, 422-428). Nelle storie attraverso cui Ljudmila Ulickaja ricostruisce la Storia cercando di capirne il senso l'aria c'è. ♡

## Bibliografia

- BERG, M., 2000: *Introduzione in Che cos'è il postmodernismo russo?*, a cura di D. Possamai, Padova.
- ДЬЯКОВА, Е., 2011: *Москва-которой-нет* in “Novaja gazeta”, № 3 del 17 gennaio 2011.
- ЕРОФЕЕВ, В., 2001: *Время рожать*. Mosca.
- FERRARIS, M., 2012: *Manifesto del nuovo realismo*. Roma-Bari.
- КОЛЯДИЧ, Т., 2010: *От Аксенова до Глуховского*. Mosca.
- MAGRIS, S., 2008: *E' pensabile il mondo moderno senza il romanzo?* in *La cultura del romanzo* a cura di F. Moretti, Torino.
- MARTINI, M., 2002: *Oltre il disgelo*. Milano.
- НЕМЗЕР, А., 1998: *Литературное сегодня. О русской прозе. 90е*. Mosca.
- TIRINANZI DE MEDICI, S., 2012: *Il vero e il convenzionale*. Torino.
- TODOROV, T., 2007: *La littérature en péril*. Parigi.
- УЛИСКАЈА, Л., 2011: *Zelenyj Šater*. Mosca.
- ЧУПРИНИН, С., 2007: *Жизнь не по понятиям*. Mosca.

## Summary

Lyudmila Ulitskaya's *Zelenyj Šater (Imago)* provides a significant contribution to new realism, a trend which has been making its way in contemporary Russian literature and which expresses the need to understand the impact of historical events of the last century not only on everyday life of Russian people but most of all on their inner life and human relationships. Postmodernism was rather well-fitted to represent the doubts and uncertainties of a transition period, but now an almost existential need to tell about our time in a more structured way has appeared.

In her novel Lyudmila Ulitskaya describes a period, the *époque* of *šestidesjatniki* to which she belongs, over a time horizon that ranges from Stalin's death to Brodsky's departure, trying to capture its spirit, to find a sense to its different forms and aspects. She describes History through individual stories and makes it alive by evoking its atmosphere and sensitivity, writing about everything which was meaningful to those who had lived through it: the *realia*, the various social milieux, the people.

In the novel, Sacharov and Ljubimov, Sinjavskij and Daniel, Brodskij and Ol'ga Ivinskaja interact with the fictional characters. The author goes over the fortunes and misfortunes of Russian dissidents, describing vividly their vicissitudes and the history of *samizdat* and *tamizdat*.

The writer focuses her attention on the way History interferes with the characters' lives, changing the paths of their existence, affecting their relationships to their partners, friends, children and relatives and preventing them from working, hence exposing them to the crime of "social parasitism".

In its compactness, the narrative structure of *Zelenyj Šater* moves along the lines of a traditional novel, but occasionally makes recourse to postmodernist techniques, mixing narrative times, employing montage procedures and combining the different storylines as pieces of a greater jigsaw puzzle.

The description of that period is made even more convincing by the insertion of autobiographical elements and by the liveliness of the characters of the novel. The latter impress themselves on our memory and the readers, perceiving them as intelligible and close, tend, to an unpredictable extent, to feel part of the narration and get involved, soul and mind, in the outer and inner reality of its characters.

## **Giulia Gigante**

is a Collaborateur scientifique at the Department of Russian Language and Literature at the Université Libre de Bruxelles (ULB) and author of the book *Dostoevskij onirico*, (Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli, Napoli 2001).

### *Selected publications:*

- “Il fenomeno dei giovani scrittori russi che scrivono in un'altra lingua”, eSamizdat, n.1 (VI), 2008, pp. 283–288;
- “Уход в «иное измерение» в прозе Людмилы Улицкой”, Литературный Календарь, № 4 (13), Moscow 2011, pp. 35–43;
- “Трансверсальная коммуникация: российские писатели в чужой речевой культуре. О российских по рождению писателях, пишущих на «неродном» языке”. In *Коммуникативистика в современном мире*, Barnaul 2012, pp. 146–149;
- “Entre deux langues et deux cultures” in *Etre russe, écrire à l'étranger*, éd. Graham Roberts et Anna Akimova-Louyest, Berne 2013 (forthcoming).

- *Внутри и вне реальности. Некоторые скрытые мотивы поэтессы Людмилы Улицкой и роль писательницы в современной российской литературе”, Slavica Belgica, Gent 2013 (forthcoming)*

